marzo•aprile|2024

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

SHALOM

שלום

MAGAZINE

N° 03/04 - mar-apr 2024 - ANNO LIV - CONTIENE I.P. E I.R. - Una copia € 6,00 Poste Italiane S.p.A. Spedizione in A.P.: D.L. 353/2003 (conv.in 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 Roma

I GIGANTI ILLIBERALI DEL BOICOTTAGGIO E L'ARTE DI RIBALTARE LA REALTÀ
di Ariela Piattelli pag. 3

EUROPA AL VOTO, TRA DERIVE ANTISEMITE E NUOVE SFIDE
di Daniele Toscano pag. 4 - 5

UN SILENZIO CHE TRADISCE IL FEMMINISMO
di Lucetta Scaraffia pag. 6

BIDEN CONTRO TRUMP? C'È ANCORA LA POSSIBILITÀ DI UNA SORPRESA
di Claudio Pagliara pag. 12

L'AMBASCIATA ARGENTINA A GERUSALEMME: IL SOLENNE IMPEGNO DEL PRESIDENTE MILEI
di Claudia De Benedetti pag. 13

Resta sempre aggiornato con *Shalom* quotidiano on-line
inquadra questo **QR-CODE** o vai sul sito **shalom.it**

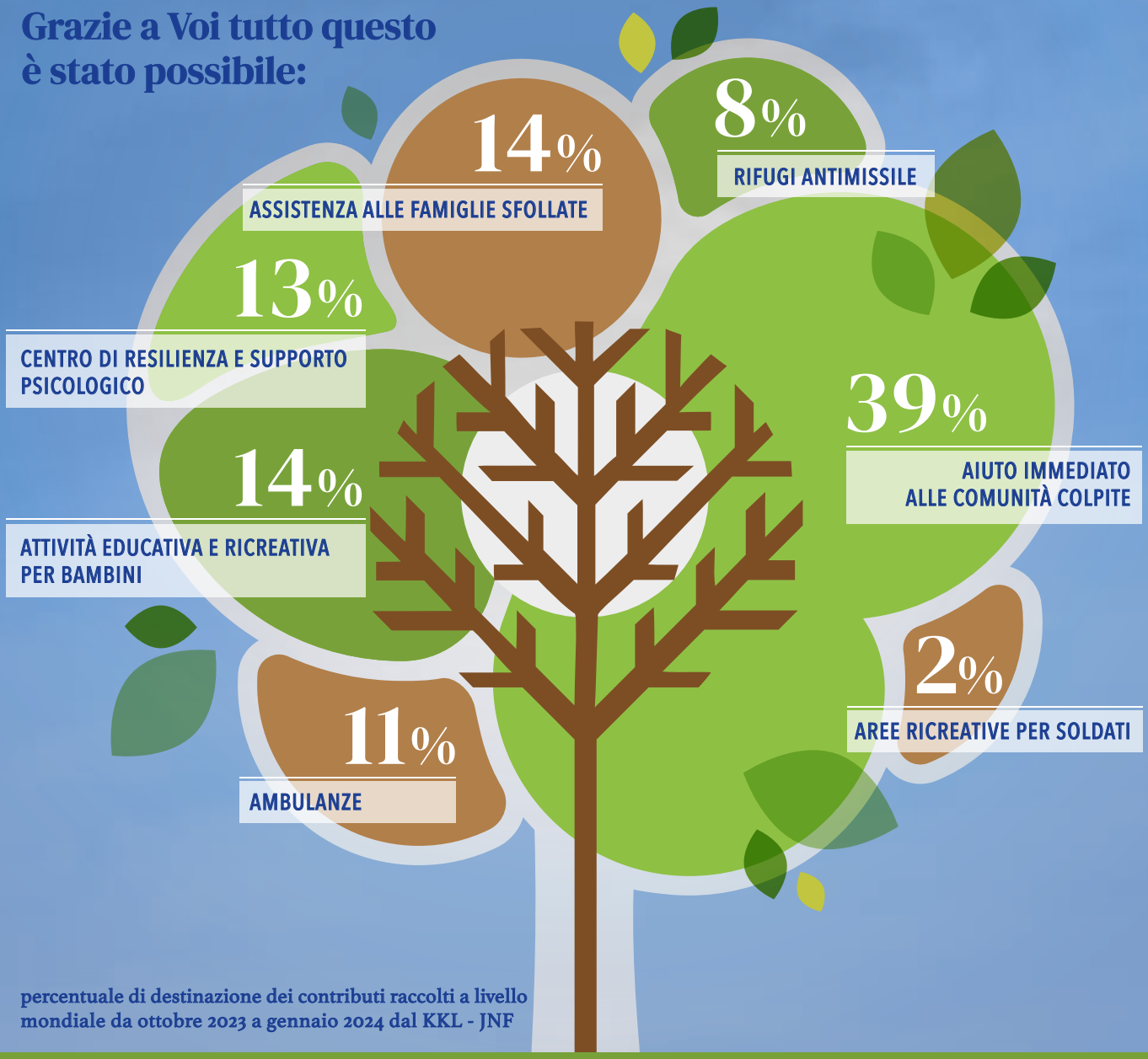
ISRAELE È FUTURO

Nei periodi più bui, noi possiamo illuminare il cammino

Dopo gli attacchi terroristici del 7 ottobre 2023, KKL si è immediatamente attivato nella realizzazione di progetti di assistenza sul campo grazie all'impiego dei propri fondi e a importanti campagne di fundraising coordinate dalle delegazioni internazionali, tra cui KKL Italia.

In questi mesi sono state raccolte importanti risorse: tantissime persone con grande generosità hanno dimostrato la propria vicinanza e solidarietà ad Israele. Con il Vostro contributo, KKL è riuscito ad offrire un sostegno concreto ai cittadini.

Grazie a Voi tutto questo è stato possibile:



percentuale di destinazione dei contributi raccolti a livello mondiale da ottobre 2023 a gennaio 2024 dal KKL - JNF

Israele ha ancora bisogno di noi! Non lasciamoli soli

Dona ora: **IBAN IT58U0306909606100000122860** Intestato a: **KKL ITALIA ETS** Causale: **erogazione liberale - Foresta di Be'eri**
Le donazioni andranno a favore del ripristino della foresta distrutta durante l'attacco terroristico.
Per informazioni: **kklroma@kkl.it tel. 06 8075653**

L'Editoriale

di Ariela Piattelli

I giganti illiberali del boicottaggio e l'arte di ribaltare la realtà

Il tentato boicottaggio verso Israele e i suoi artisti da parte di una lunga lista di nomi di sedicenti personaggi del mondo culturale alla Biennale d'arte di Venezia, l'esclusione dei testi di due canzoni israeliane dall'Eurovision perché ritenuti "troppo politici", mi hanno ricordato un episodio avvenuto qualche anno fa. Un regista israeliano, uno dei più conosciuti e famosi, con un lungo curriculum come attivista militante della sinistra israeliana, a margine di un'intervista mi raccontò una storia di vita vissuta.

Lui, che aveva raccontato nei suoi film con grande sensibilità il conflitto arabo-israeliano, era stato criticato in varie occasioni dal pubblico che vedeva nel suo cinema uno sbilanciamento dalla parte dei palestinesi e degli arabi in generale. Ma i suoi film così commoventi, quel modo di girare così personale e vicino al cinema europeo, il suo stile irriducibilmente unico che lui firmava in ogni singola scena, riuscivano sempre a conquistare lacrime ed empatia del pubblico.

Mentre parlavamo di questi temi, gli chiesi quanto peso avesse la politica nella scelta delle storie da raccontare e cosa pensasse del boicottaggio culturale. Mi rispose con il racconto di quella che definì con indignazione "una delle storie più assurde della vita". Ad una celebre kermesse cinematografica internazionale, dove in giuria vi sono persone da tutti i continenti e non di rado si decantano i valori dell'accoglienza all'insegna della pace e della tolleranza, gli organizzatori avevano pianificato un incontro tra giganti del cinema su come costruire assieme un futuro migliore: lui da una parte e dall'altra un mostro sacro della settima arte che si è, naturalmente, speso più volte per la pace nel mondo. Insomma, la cornice doveva essere una sfilza di slogan rassicuranti che avrebbe esaltato, come se ce ne fosse stato bisogno, i poteri del cinema di denunciare le ingiustizie nel mondo. Tutto molto bello, d'altra parte chi sarebbe mai contrario a tali nobili principi. Peccato che il nostro protagonista e narratore apprese subito dopo l'invito che il suo collega dal nome altisonante si rifiutava di sedersi accanto a lui, perché mai avrebbe conversato con un esponente del cinema di un Paese "occupante".

È importante precisare, pur garantendo l'anonimato allora richiesto, che questo gigante boicottatore non era uno di quei registi provenienti da Paesi e regimi odiatori d'Israele che costringono davvero i loro artisti a non collaborare con i colleghi israeliani. Ma era un cittadino di un Paese libero e democratico. In questo racconto, un classico copione che si ripete spesso dietro le quinte dei contesti artistici e intellettuali in tanti Paesi, c'è qualcosa che mi colpì: l'espressione offesa, il tono della voce dell'israeliano mentre riviveva nei suoi ricordi quell'odioso episodio, in cui specificò di essersi sentito "tradito". Mi guardò negli occhi, indicò con l'indice di entrambe le mani se stesso, e rivolgendosi a distanza di anni a quel "gigante della pace nel mondo" disse: "Cretino che non sei altro, boicotti me? Perché? Perché sono israeliano? Dopo tutto quello che ho fatto…". Sento ancora quel "Me?" così indignato risuonare a distanza di anni, vedo ancora quello stupore per una storia che lui considerava così assurda ma che io avevo già ascoltato in ambiti ben più umili. Pensai che il nostro regista avesse ricevuto una lezione di vita, ma in quell'intervista anche io imparai qualcosa. Pensai che per i boicottatori, anche quando sono giganti, grandi cineasti o scrittori, i contenuti contano tanto e poco: hanno un grande peso quando sono loro stessi a pronunciarli con parole che risuonano come elementari slogan semplicistici e scontati. Penso ai "predicatori di pace" al festival di Sanremo per esempio. Le parole non contano nulla invece quando chi vuole pronunciarle va ridotto al silenzio, perché magari il testo della sua canzone fa riferimento alle vittime di un pogrom, dunque è considerata "sbilanciata", "troppo politica", "controversa". Va ridotto al silenzio e boicottato perché è il nemico da odiare, non per le sue idee politiche ma per quello che rappresenta nel ribaltamento dell'immaginario e della realtà dove tutta la eco e il rumore spetta ai giganti illiberali del boicottaggio, agli urlatori delle canzonette piuttosto che ai firmaioli di appelli e manifesti che vogliono censurare gli artisti israeliani.

Europa al voto, tra derive antisemite e nuove sfide

Francia, Germania e Ungheria tra il 7 ottobre e le elezioni di giugno

Una manifestazione in Francia contro Israele

L'Unione Europea si trova nuovamente di fronte a scelte importanti. Dopo le sfide recentemente poste dalla recessione economica, dalla Brexit, dalla pandemia, gli scenari internazionali che si sono configurati negli ultimi mesi, con gli sviluppi della guerra in Ucraina e le tensioni in Medio Oriente, inducono i Paesi europei a definire nuovamente le proprie strategie e ad attribuire un ruolo più o meno significativo alla dimensione politica dell'Unione. Ma le elezioni del Parlamento di Strasburgo, che si terranno a giugno, rappresentano anche un crocevia importante per definire quali siano i riflessi politici degli orientamenti sociali.

In particolare, il terribile pogrom del 7 ottobre e la successiva guerra nella Striscia di Gaza hanno avuto una profonda eco anche in Europa: spesso la popolazione si è mobilitata in funzione anti-israeliana, rinvigorendo frequentemente forme ataviche di antisemitismo. È quanto, ad esempio, accaduto in Francia. «Dopo l'attacco di Hamas, da parte della popolazione francese c'è stata un'ondata di solidarietà verso Israele e un'identificazione con le vittime, probabilmente figlia delle recenti esperienze del nostro Paese colpito dagli attentati terroristici commessi da Al Qaeda e ISIS» spiega a *Shalom* David Khalfa, co-direttore dell'Osservatorio Nord Africa e Medio Oriente della Fondazione Jean-Jaurès. «Tuttavia, alcune minoranze come la sinistra più estrema e parte della comunità musulmana sono state molto critiche sin dalla prima fase nei confronti della risposta israeliana e più ambigue nei confronti di Hamas. Peraltro, nonostante questa visione d'insieme, andando nel dettaglio, dal 7 ottobre c'è stata un'esplosione di atti antisemiti, spesso provocati da persone di religione musulmana o vicine agli ambienti dell'estrema sinistra. Si va da manifestazioni nei campus universitari dove campeggiavano slogan come "From the river to the sea Palestine will be free", ad atti di violenza fisica commessi contro ebrei francesi identificati come tali. L'antisemitismo esisteva anche prima del 7 ottobre, ma da quel momento vi è stata un'esplosione di questo odio, legittimato attraverso un approccio anti-israeliano che ha rievocato una serie di luoghi comuni antiebraici». Le vicende francesi sono comuni a diversi Paesi d'Europa, pur con le distinzioni del caso. «In Germania, dopo il 7 ottobre il numero di incidenti antisemiti è aumentato di quattro volte rispetto a prima» racconta a *Shalom* Anna Staroselski, portavoce dell'organizzazione ebraica WertelInitiative. «Ci sono state case di ebrei contrassegnate dalla stella di Davide, attacchi con bombe molotov alla sinagoga di Berlino, tensioni nelle università. C'è stato persino uno studente ebreo colpito a calci e pugni che è stato ricoverato in ospedale [si trattava di Lahav Shapira, nipote di Amitzur Shapira, uno degli undici atleti uccisi da un commando terroristico palestinese durante le Olimpiadi di Monaco nel settembre 1972. Lahav Shapira è noto per il suo attivismo a favore d'Israele, n.d.r.]. Stando alle statistiche, quasi il 90% degli incidenti antisemiti avvenuti dopo il 7 ottobre è stato classificato legato a Israele». In Germania, l'impegno delle istituzioni in favore di Israele è molto sentito (il cancelliere tedesco Olaf Scholz è stato il primo capo di governo a recarsi nello Stato ebraico a ottobre), ma è spesso criticato strumentalmente dalla società civile. «Nelle manifestazioni si grida "liberate Gaza dalle colpe tedesche", alludendo al senso di responsabilità della Germania per la Shoah che la renderebbe poco sensibile nei confronti dei palestinesi».

Minori tensioni da questo punto di vista si sono verificate in Ungheria. «Solo raramente i gruppi pro Palestina in Ungheria hanno tentato di organizzare delle manifestazioni, ma sono stati bloccati dal governo e dalla polizia che non ha permesso a questi gruppi di manifestare e di esprimere qualsiasi tipo di sostegno ad Hamas e a quanto accaduto il 7 ottobre» commenta Tamir Wertzberger, direttore degli affari esteri di *APL - Action and Protection League*, un'organizzazione con sede a Bruxelles che combatte l'antisemitismo. «Questo clima è figlio della tolleranza di cui godono gli ebrei in Ungheria da alcuni anni: sono state aperte nuove sinagoghe, le comunità sono cresciute, la vita ebraica è diventata più visibile nella società ungherese» aggiunge Wertzberger. Queste forme di antisemitismo,

Le forze dell'ordine nei pressi della sinagoga di Berlino dopo il fallito attacco con bombe molotov lo scorso 18 ottobre

più o meno evidenti e diverse a seconda dei contesti, rischiano di avere un riscontro a livello politico. In Francia, l'estrema sinistra di Jean-Luc Mélenchon sembra lontana da un successo; sotto osservazione resta la crescita del Rassemblement National, lo storico partito di Marine Le Pen, oggi guidato da Jordan Bardella. «Adesso il Rassemblement National si presenta come un partito responsabile, di stampo repubblicano, con una funzione protettiva nei confronti dell'odio antisemita, soprattutto per quello islamista» sottolinea Khalfa. «Tuttavia, i suoi riferimenti ideologici sono antitetici a un'autentica cultura repubblicana. Alcuni giovani ebrei francesi, animati dalla paura, sono attratti da questo partito, anche se il sostegno dell'ebraismo francese è ancora minoritario». In Germania preoccupa la crescita del partito di estrema destra Alternative für Deutschland, che negli ultimi anni ha già ricevuto consensi in alcune consultazioni locali. Anche in Ungheria esistono formazioni di estrema destra, attualmente minoritarie nelle rappresentanze istituzionali e meno preoccupanti rispetto agli scorsi decenni.

La definizione dei prossimi equilibri politici nazionali e continentali sarà dunque importante anche per capire il futuro atteggiamento delle istituzioni nei confronti di Israele, visti gli orientamenti emersi in molte piazze. «Spero che l'Unione Europea possa prendere più seriamente il problema dell'aumento dell'antisemitismo e intraprendere azioni efficaci in tal senso» sottolinea Wertzberger, alludendo anche ai finanziamenti internazionali destinati alla popolazione palestinese e spesso finiti nelle mani dei terroristi. «Di fronte al neo-imperialismo russo e cinese, di fronte alla prospettiva di un possibile neo-isolazionismo americano, l'Europa dovrà trovare i mezzi per affermarsi come forza geopolitica per difendere la propria sovranità economica, militare e strategica» conclude Khalfa. Una serie di sfide a cui guardano con apprensione anche le comunità ebraiche del vecchio continente.

• *Daniele Toscano* •

LA POLIZZA MALATTIA PER LA TUA FAMIGLIA? ABBIAMO LA RICETTA GIUSTA

Pagamento diretto ai centri di cura

Visite specialistiche ed esami diagnostici

Parto naturale e cesareo

Valida in tutto il mondo

Check-up gratuito entro i primi 2 anni

Pagabile mensilmente

PREMIO ANNUO € 1.737,00*
*riferito ad un nucleo familiare di 4 persone residenti a Roma composto da una coppia di 38 e 35 anni e due bambini di 8 e 6 anni. Prodotto Sara Check-Up Formula "Gold" di Sara Assicurazioni S.P.A.

Messaggio pubblicitario. Prodotto soggetto a limitazioni ed esclusioni.
Prima della sottoscrizione leggere il Set informativo disponibile in Agenzia e su sara.it.
La stipula della polizza è subordinata alla preventiva valutazione dei questionari sanitari da parte della Compagnia.

sara
sara divisione ala

DIMAS Insurance consulting
Agenzia di Roma

00152 Roma Via Pio Foà, 52
Tel. 06.4547.9113 - 335.6896582
e-mail agenzia.dimas@fastewbnet.it

Illustrazione di Ludovica Anav

Un silenzio che tradisce il femminismo

La pubblicazione del rapporto sui crimini sessuali commessi durante l'attacco di Hamas a Israele del 7 ottobre, realizzato dalla *Association of Rape Crisis Centers in Israel*, così dettagliato e ricco di informazioni su ciò che è successo, toglie ogni dubbio sul fatto che si sia trattato di una violenza non solo contro delle ebree, ma contro le donne in quanto donne, colpite nel loro corpo, mortificate e violentate proprio come sesso.

Già importanti informazioni in questo senso erano arrivate poco dopo la tragedia, dalle notizie che non potevano essere messe in dubbio, fornite come prova di trionfo dai guerriglieri stessi. Una violenza contro le donne praticata con una brutalità e una crudeltà senza precedenti e per di più esibita in modo tale da moltiplicare l'umiliazione delle vittime.

Nonostante queste atroci notizie, nonostante queste indubitabili certezze, noi femministe occidentali, che siamo quelle che abbiamo combattuto per anni contro gli stupri e i femminicidi, non abbiamo mosso un dito. Nessuna dichiarazione ufficiale da parte di movimenti – citiamo solo *Non una di meno* – che anche ultimamente si erano distinti nella battaglia, dopo l'efferato femminicidio di Giulia Cecchettin. Non una manifestazione per far sentire al piccolo numero delle donne sopravvissute e ai loro familiari quella solidarietà così necessaria per riprendere in mano la propria vita, come noi femministe sappiamo bene. Eppure eravamo ben consapevoli, per averlo detto tante volte, che in questi casi il silenzio equivale alla complicità.

Allora come possiamo spiegare la coltre di silenzio che gran parte del femminismo occidentale ha fatto calare su questa strage? Una coltre di silenzio che di fatto ha messo in dubbio elementi fondamentali del pensiero femminista, come l'idea della sorellanza fra tutte le donne da difendersi sempre al di là delle differenze di origine etnica, di ceto sociale, di credo politico.

Un silenzio che però ha una lunga storia, come scrive in un articolo la femminista americana Phyllis Chesler: sono anni, infatti, che le femministe non denunciano l'oppressione sessuale, pesantissima, che le donne subiscono in quasi tutti i paesi islamici. Perfino le condanne che hanno portato alla morte numerose giovani iraniane non hanno suscitato che un'eco modesta, certo non commisurata alla gravità di ciò che accadeva.

Il motivo si deve cercare nella cultura woke, che ormai ha contagiato i nuovi femminismi, che tendono ad affratellarsi con i movimenti LGBT senza accorgersi che spesso le loro richieste sono contro le donne.

La cultura woke ha un unico codice morale: quello di difendere le vittime sì, ma le vittime che vengono di volta in volta designate a seconda delle situazioni, delle parti e delle ideologie in gioco. Oggi, in un momento in cui il nemico indicato è sempre e soltanto il colonialismo bianco, di matrice ebraico-cristiana, le persone di cultura islamica sono considerate sempre le vittime, a prescindere dalle circostanze e dalla verità fattuale. E così la verità dei fatti scompare, continuamente messa in discussione come opera di falsificazione, sicché ogni ricerca della giustizia si dilegua davanti a una confusione da cui si uscirebbe solo con la scelta ideologica. Se infatti la realtà non esiste, se non esiste una "parte giusta", se le vittime sono solo quelle designate dall'ideologia, è inevitabile arrivare ai silenzi a cui stiamo assistendo.

Ma difendere queste donne umiliate e torturate è fondamentale per dimostrare che il femminismo esiste ancora, che ha ancora molte cose da dire e molte battaglie da fare. Altrimenti dovremmo ammettere che il femminismo sta implodendo, che stiamo distruggendo decenni di lavoro da cui è nata in quasi tutti i paesi una legislazione sulla violenza sessuale finalmente rispettosa della parola delle donne.

Come si fa a dare credito a movimenti che hanno lottato perché venisse ascoltata la parola delle donne quando poi essi per primi preferiscono ascoltare la parola di Hamas lo stupratore?

Nel vergognoso silenzio di noi femministe occidentali acquista un immenso valore la voce di quattro impavide donne musulmane – come ci ha fatto notare la stessa Chesler - che su *Newsweek* hanno scritto: «Parlare di questi crimini è l'unico modo per stare dalla parte delle vittime».

• *Lucetta Scaraffia* •

Il Ministro della Difesa Yoav Gallant tra le truppe nel nord della Striscia di Gaza

Israele: i teatri di guerra e i parametri della vittoria

L'anno più difficile della storia di Israele a partire dalla fondazione dello Stato è ben lungi dall'essere concluso e nessuno può dire come andrà a finire. Ma sono abbastanza chiari i campi in cui si giocherà questa vicenda politica e militare ed anche i parametri su cui valutarli.

Gli scenari

I teatri principali di guerra sono due, Gaza al sud e i confini con la Siria e soprattutto col Libano al nord. In Giudea e Samaria c'è poi un fronte terroristico. Vi è quindi il fronte diplomatico, il cui centro è il rapporto con gli Stati Uniti, ma in esso ha anche molto peso il quadro regionale con l'Arabia e i paesi arabi moderati e vi è pure l'aspetto legale e dell'opinione pubblica occidentale. E infine bisogna considerare campo interno, cioè il modo in cui evolverà la politica israeliana. Tutti questi teatri possono evolvere in maniera più o meno positiva. Per vincere Israele deve prevalere almeno sui campi militari e diplomatico, perché gli altri dipendono da questi.

Le guerre

Sul piano militare Israele è in vantaggio a Gaza, dove però rischia di essere fermato dalla pressione internazionale. Il parametro della vittoria è la distruzione militare e organizzativa di Hamas, l'eliminazione dei suoi capi, la liberazione degli ostaggi, la demilitarizzazione e deradicalizzazione di Gaza. Tutto ciò può avvenire in gradi diversi. Israele dovrà cercare di ottenere la propria sicurezza senza contrapporsi troppo vistosamente con gli alleati occidentali. Ci sono forze potenti che cercano di impedire una vittoria completa, bloccando l'azione militare e immaginando un'amministrazione "unitaria" della Striscia. Israele non può accettarlo, come non può riconoscere uno Stato palestinese: bisogna vedere quanto sarà in grado di tener duro. Al nord per mesi la guerra è andata avanti con colpi non decisivi, ma poi si è gradualmente approfondita. Il parametro della vittoria è lo spostamento di Hezbollah abbastanza lontano dal confine da non presentare una minaccia immediata. Ma i terroristi appoggiati dall'Iran hanno decine di migliaia di missili che possono colpire tutta Israele. È possibile che ciò consigli loro di accettare il ritiro, conservando l'armamento e la minaccia per Israele. Oppure ci può essere la guerra vera, con azioni aeree pesanti su tutto il Libano e una grande operazione di terra, che però saranno contrastati con bombardamenti molto gravi su Israele. È certo che Israele ha i mezzi per prevalere, ma il costo sarebbe pesante. In caso di guerra aperta, il parametro della vittoria è una distruzione di Hezbollah analoga a quella prevista per Hamas, ma certamente molto più difficile. E c'è l'incognita dell'Iran, "quasi" armato di bombe atomiche, che potrebbe non accettare la distruzione del suo principale movimento dipendente e intervenire. D'altro canto Israele non può restare fermo, perché la minaccia dal nord è un 7 ottobre dieci volte più grande. Vi è infine il fronte terrorista in Giudea e Samatia, finora controllato bene, che però potrebbe esplodere anche per un possibile collasso dell'Autorità Palestinese. Israele non vuole uno stato palestinese che sarebbe un santuario per il terrorismo e deve difendere lo status quo; ma non può permettersi neanche l'anarchia a due passi da casa.

La politica

La maggior parte delle istituzioni internazionali, dei media, delle forze politiche e intellettuali in Occidente sono contro Israele, così gli stati dell'asse Cina-Russia-Terzo Mondo; per fortuna questo non è vero della maggioranza dell'elettorato americano e di buona parte di quello europeo; ma la propaganda antisionista (in buona parte antisemita) è incessante e sarà importante la risposta di Israele. Un campo senza dubbio conflittuale è quello della politica interna. Alla fine della guerra vi saranno commissioni di inchiesta per verificare gli errori prima di tutto informativi e poi anche militari e politici che hanno portato al 7 ottobre. Sono già state annunciate dimissioni eccellenti. Bisognerà vedere se la necessaria revisione investirà il governo. Le elezioni sono dovute solo nell'autunno del 2026, ma è possibile che siano anticipate, anche quest'anno. Il loro risultato dipenderà dall'accertamento delle responsabilità, dai risultati della guerra, da schieramenti politici che possono variare, da quanto sarà stata sanata la grande rottura dell'opinione pubblica. Da esse dipenderà il futuro di Israele.

● *Ugo Volli* ●

KEREN HAYESOD קרן היסוד
INSIEME VINCEREMO

L'EVENTO DEL 3 APRILE È L'OCCASIONE PER RINCONTRARE I SOSTENITORI DI SEMPRE DEL KEREN HAYESOD E PER COINVOLGERE NUOVI AMICI.

"WE SHALL DANCE AGAIN" È UN EVENTO DI RICORDO DI QUANTO È ACCADUTO DAL 7 OTTOBRE CHE LASCIA SPAZIO ALLA MUSICA E ALLA JOIE DE VIVRE DOVE, NELLA SECONDA PARTE DELLA SERATA, I NOSTRI GIOVANI SONO INVITATI AD UNIRSI A NOI PER CONDIVIDERE QUESTO IMPORTANTE MOMENTO.
PERCHÉ NOI, IL POPOLO D'ISRAELE, SIAMO IL POPOLO DELLA VITA, CHE IN OGNI LUTTO TROVA LA SPERANZA PER ANDARE AVANTI, CONTINUANDO A CELEBRARLA.

VOGLIAMO LANCIARE UN MESSAGGIO DI SPERANZA, LA STESSA CHE ISRAELE HA BISOGNO DI SENTIRE ADESSO. LA SPERANZA NELLA RICOSTRUZIONE, NEL SUPERARE IL 7 OTTOBRE. COME RECITA HATIKVAH, L'INNO DELLO STATO DI ISRAELE, NOI NON ABBANDONIAMO MAI LA SPERANZA. NON CI FERMIAMO E CONTINUIAMO A SUPPORTARE LA POPOLAZIONE IN DIFFICOLTÀ.

David Hannuna
Presidente
Keren Hayesod Roma

Eyal Avneri
Rappresentante
Keren Hayesod per l'Italia

IL KEREN HAYESOD RACCOGLIE FONDI PER:

FONDO PER LE VITTIME DEL TERRORISMO
Per un'assistenza immediata, entro 48 ore, alle famiglie colpite da atti di terrorismo e violenza.

BARZILAI MEDICAL CENTRE IN ASHKELON
L'ospedale al confine con la Striscia di Gaza che accoglie incessantemente molti feriti, sia civili che militari.

SOROKA MEDICAL CENTER IN BEER SHEBA
È il maggiore ospedale del sud di Israele. Dal 7 ottobre si trova sotto notevole pressione e gravi difficoltà.

RIFUGI ANTI-BOMBA MOBILI
Indispensabili per permettere ai residenti di trovare riparo in pochi secondi.

AIUTO ALLE 48 COMUNITÀ DELLA REGIONE ESHKOL E SDOT NEGEV
Le regioni confinano con la Striscia di Gaza e con l'Egitto, contano una popolazione di circa 25.000 abitanti bisognosi di aiuti e protezione.

EQUIPAGGIAMENTO DI EMERGENZA PER RISERVISTI
300.000 riservisti richiamati dall'IDF necessitano di ulteriore equipaggiamento protettivo e generi di conforto.

KEREN HAYESOD קרן היסוד
INSIEME VINCEREMO

SAVE THE DATE

3 APRILE 2024 • 19:30

WE SHALL DANCE *again*

ROMA

Per prenotare & info:
Tel. 335 8354930
kerenroma@khitalia.org

Anno di elezioni, anno di scelte

"Eligere" significa scegliere, ma solo in Europa farà la differenza

I collegi elettorali, la formazione delle liste e infine l'apertura dei seggi costituiscono il vero sale della democrazia. Al punto che anche i sistemi autoritari devono periodicamente organizzare parvenze e surrogati per presentarsi con un minimo di legittimità nei consessi internazionali. E anche le ultime monarchie assolute accettano sistemi elettorali a libertà vigilata che garantiscono però l'espressione di una volontà collettiva almeno nelle amministrazioni locali e regionali. Senza la possibilità di una scelta – appunto *meliores eligere* — di fatto non sarebbe possibile la formazione e la gestione di società complesse quali sono tutte le società contemporanee. Che poi si possano scegliere le persone sbagliate fa parte ovviamente delle eventualità che rendono la politica il gioco più rischioso. Premessa necessaria dunque per affrontare uno dei principali tra i temi geopolitici che caratterizzano il 2024. Si voterà in India, che è la più popolosa democrazia del mondo e chiamerà alle urne oltre 900 milioni di persone tra aprile e maggio. Per la serie sempre attuale intitolata notoriamente "Ma va bene per gli ebrei?" ricordiamo che il primo ministro Narendra Modi è buon amico di Israele e presumibilmente anche degli ebrei. Il Paese è lentamente scivolato nella inedita condizione di radicalismo induista in chiave ovviamente anti-Islam per la politica interna e per il pericoloso conflitto con il vicino ed altrettanto atomico Pakistan. Ma è in ottimi rapporti con gli ayatollah di Teheran e con le monarchie del Golfo. Non si esclude una sua attività di mediazione nella crisi regionale tuttora in corso con Gaza all'epicentro. Modi aveva fatto dell'India il pilastro portante dei BRICS, cercando di costruirsi un ruolo da ago della bilancia nel nuovo ed instabile ordine multipolare. La defezione dell'Argentina ha reso poi del tutto velleitario il progetto. Ed è proprio sul caso del ribaltamento politico verificatosi alla Casa Rosada di Buenos Aires che si può tentare una verifica tanto della validità decisiva di certe determinate vicende elettorali quanto dei luoghi comuni che dilagano soprattutto nei talk-show. Banalità e superficialità, dunque, che caratterizzano il peggiore appiattimento dei *liberal* europei sulla grande informazione prodotta negli USA, ma soltanto nelle stanze più altoborghesi e più esclusive della East Coast. Con buona pace del grande vicino brasiliano, è sempre in Argentina che si segna nel bene e nel male la vicenda sudamericana. Per una serie di ragioni evidenti a chi il Paese lo abbia visitato, sia pure solo per turismo ai ghiacciai e alla Terra del fuoco. L'Argentina ha tutto, durante la Seconda guerra mondiale fu il granaio degli Alleati e riserva di materie prime. Ma è tradizionalmente male amministrata, e negli ultimi trenta anni ha visto un default seguire il precedente con l'alternanza media di 120 mesi. Il paese è vasto e tutela ambienti naturali di decisiva importanza in modo sostanzialmente adeguato. La posizione strategica appare importante per il controllo dell'Atlantico meridionale, nonostante il mai risolto contenzioso con il Regno Unito per le isole Falkland/Malvinas. Le differenze e l'emarginazione sociale esistono e sono gravi, ma non su base etnica, diversamente - appunto - rispetto al Brasile. L'elezione recentissima del Presidente Javier Gerardo Milei è stata vista come una catastrofe epocale nel mondo lontano dalla realtà di parecchia sinistra italiana (ma pazienza, sono altri i problemi) e soprattutto della grande stampa con le ben connesse reti TV. Forse perché sarà più difficile comprarsi immobili di pregio, miniere e assetti finanziari con un pugno di dollari e di euro dopo la radicale riforma degli apparati burocratici. Per ora Milei ha salvato il suo paese dall'ennesimo imminente default. Forse l'antipatia deriva anche dalla vicinanza e sintonia con il mondo ebraico argentino dopo le derive alimentate dall'Iran, dal Venezuela e dai nazifascisti locali ancora pericolosi dopo quaranta anni dalla fine della dittatura militare. Malissimo digerita, inoltre, dai liberal nostrani l'empatia con lo Stato ebraico e il viaggio a Gerusalemme per portare la solidarietà del popolo argentino dopo i fatti del 7 ottobre 2023. Altre elezioni di peso sono in calendario, tra le quali rilevante il turno in Messico che preoccupa non poco Biden per le ripercussioni sul confine del Rio Grande, ovvero la Lampedusa del Texas. Qui in Italia si è scatenata, restando sui problemi della Casa Bianca, la vera e propria nevrosi che si potrebbe definire "Morbo di Trump". Sarà una questione sulla quale si dovrà tornare, anche per la presenza inedita di una lobby arabo-islamica. Tuttavia a Bruxelles e in parecchie redazioni non ci si arrende all'evidenza che gli interessi degli USA sono sul versante Oceano Pacifico e sulla ricerca di un aggiustamento operativo con la Repubblica Popolare Cinese. La NATO è un giocattolo guasto, e soltanto la CNN e il New York Times restano a preoccuparsi per gli esiti finali della carneficina sui fronti di guerra in Ucraina. Quanto alle prossime elezioni per il Parlamento Europeo, è forse inutile sovraccaricarle di significati. La realtà delle cose sembra indirizzarsi su copioni ben conosciuti di precisi e contrapposti interessi. Le comunità ebraiche del vecchio continente un motivo serio per preoccuparsi di sicuro lo vedono. Si chiama AFD, Alternative für Deutschland. Le destre estreme con radici e simpatie mal dissimulate hanno ottenuto seggi in Germania. L'antisemitismo può non essere praticato e neppure apertamente dichiarato, tuttavia resta ben radicato nel DNA. E i tedeschi, diversamente da non pochi teatranti della politica che si agitano altrove, sono gente molto seria.

● *Piero Di Nepi* ●

L'odio delle piazze e la solidarietà delle istituzioni

Quanti hanno l'occhio attento alle questioni mediorientali non hanno potuto non constatare l'ostilità con cui nelle piazze italiane si sia inneggiato al cessate il fuoco e al genocidio da parte di Israele. Tuttavia, non si tiene conto di come la guerra in corso e le sue conseguenze mediatiche rientrino appieno nelle strategie pianificate da Hamas, così come hanno ignorato il reale significato della parola "genocidio". Il risultato è stato che in queste settimane nelle città italiane è andata in scena una campagna d'odio che non sempre è riuscita a districarsi tra la legittima critica a Israele e l'antisemitismo. Uno shock che si è mischiato alla frustrazione, perché nelle manifestazioni propalestinesi di Firenze, Bologna e Milano, ma prima anche di Roma e Napoli, si è guardato al conflitto in maniera unilaterale e talvolta con una preoccupante sproporzione.

Proprio nel capoluogo toscano si è consumato uno strappo tra la Comunità ebraica locale e il Consiglio Comunale, il cui Presidente Luca Milani è stato sostenitore del convegno "Pace e giustizia in Medio Oriente" organizzato a Palazzo Vecchio sabato 24 febbraio. Alla scelta infelice del giorno coincisa con lo Shabbat, che ha reso impossibile la presenza di esponenti della Comunità ebraica all'evento, ha fatto seguito quella che, come ha sottolineato il Presidente Enrico Fink, non è stata una ricerca "di prospettive di pace", ma un'occasione per riproporre "una sterile narrativa completamente di parte, volta non al riconoscimento delle aspirazioni e dei diritti di tutti, ma alla calunnia, al veleno", che ci ha fatto sentire "isolati, accusati, nemici quasi, nella nostra città". Parole che hanno descritto un sentimento che negli ultimi mesi ha segnato gli animi degli ebrei italiani, che però hanno ricevuto il sostegno di gran parte della politica che, pur non nascondendo le proprie obiezioni sull'operato di Israele a Gaza, non ha mai demonizzato lo Stato ebraico, né messo in discussione il ruolo delle varie comunità ebraiche all'interno della società civile. La celebrazione dei 75 anni dei rapporti diplomatici fra Italia e Israele avvenuta a fine febbraio ha rafforzato l'amicizia tra i due Paesi. Proprio il quadro politico si avvia verso l'orizzonte dei prossimi appuntamenti elettorali: tra il Parlamento europeo a giugno, il rinnovo dei Consigli regionali di Abruzzo, Basilicata, Piemonte, Umbria e le amministrative di 3.700 comuni, di cui 27 capoluoghi di provincia e sei capoluoghi di Regione, si potrebbero delineare nuovi equilibri. Sfide importanti per il nostro Paese e soprattutto per la politica internazionale, anche in vista delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America, che si terranno il 5 novembre prossimo. Sviluppi che non possono che interessare gli ebrei italiani, da sempre molto attenti ai cambiamenti politici intorno a loro, perché, anche se presi dal vortice mediatico e sentimentale della guerra, in questi mesi hanno apprezzato la vicinanza delle istituzioni, "che sentiamo ogni giorno anche attraverso la sicurezza dei luoghi ebraici delle forze dell'ordine", come ha ricordato in una recente dichiarazione il Presidente della Comunità ebraica di Roma, Victor Fadlun.

• *David Spagnoletto* •

Biden contro Trump? C'è ancora la possibilità di una sorpresa

Joe Biden attuale Presidente degli Stati Uniti - Donald Trump Ex-Presidente degli USA

I duellanti alle elezioni presidenziali statunitensi del 5 novembre saranno dunque Joe Biden e Donald Trump? Questa è la previsione che ha più chance di avverarsi. Nessun democratico di peso può sfidare il Presidente in carica del suo partito. E l'unica repubblicana in lizza per tentare di fermare la corsa solitaria di Trump, Nikki Haley, ha ottenuto risultati deludenti nelle primarie. Eppure, sarebbe sbagliato escludere sorprese clamorose da qui alle convention democratica e repubblicana di questa estate.

In un rapporto tra i più dannosi per un Presidente nella storia degli Stati Uniti, il procuratore speciale Robert Hur ha decretato il non luogo a procedere nei confronti di Joe Biden per la vicenda dei documenti top secret ritrovati nella sua abitazione privata. Ma Hur ha anche scritto che una delle ragioni della non incriminazione del capo della Casa Bianca risiede nel fatto che di fronte a una giuria Biden apparirebbe "come un uomo anziano, di buona volontà, con una memoria scadente". Tra le sue considerazioni, la più dirompente è quella che Biden durante l'interrogatorio non ricordava il periodo in cui è stato vicePresidente e la data della morte del figlio.

In quella che è stata certamente la giornata più nera del Presidente democratico, Biden ha sentito l'urgenza di rispondere a tali accuse convocando una insolita conferenza stampa notturna alla Casa Bianca nel corso della quale ha detto con rabbia che nessuno deve ricordargli la data della morte del figlio Beau, essendo un dolore scolpito nel suo cuore. Poi però, rispondendo ad una domanda, ha definito Presidente del Messico il leader dell'Egitto.

La questione dell'età di Biden è così tornata alla ribalta. E molti hanno visto, dietro il rapporto di Hur, un attacco più ampio teso a far recedere Biden dalla determinazione di correre per un secondo mandato, scommettendo di poter restare comandante in capo fino a 86 anni compiuti.

Sull'altro fronte, quello repubblicano, dietro l'ostinata decisione di Nikki Haley di continuare a lungo la corsa nonostante Trump fosse virtualmente imbattibile nelle primarie è scaturita da un ben preciso calcolo politico. L'ex Presidente sta perdendo le cause che lo vedono come imputato. Il verdetto più carico di conseguenze, finora, è quello pronunciato dal Tribunale di New York che gli ha comminato un'astronomica multa di 350 milioni di dollari più gli interessi per frode fiscale. Nel prossimo futuro, sul capo di Trump pendono ben quattro processi penali, compreso quello in cui è accusato di aver tentato di rovesciare il risultato delle elezioni del 2020. Una condanna non costituirebbe un impedimento alla sua corsa elettorale, ma i sondaggi mostrano che perderebbe una fetta non irrilevante di elettorato moderato. Se la popolarità di Trump venisse erosa in modo significativo dalle sentenze, Nikki Haley potrebbe rivelarsi una carta di riserva preziosa.

Lo scenario più probabile comunque resta quello di uno scontro tra due leader anziani: Biden, 81 anni, Trump 77, interpreti di due visioni del mondo su molti aspetti agli antipodi. Interventista in Ucraina e anti Putin, quella del Democratico; isolazionista e filorussa quella del Repubblicano. In gioco c'è il rapporto con l'Europa e il ruolo statunitense nella NATO. Se Trump tornasse alla Casa Bianca, i rapporti col Vecchio Continente diverrebbero burrascosi, la NATO verrebbe messa sotto pressione, e l'Ucraina potrebbe essere costretta ad un cessate il fuoco che fotograferebbe le conquiste territoriali dell'esercito russo. Il fatto che l'esito della corsa alla Casa Bianca sia incerto è già di per sé un motivo di grande allarme per l'Unione Europea. Di qui l'urgenza di prendere il destino nelle proprie mani, di costruire una difesa comune. Per quanto oneroso, questo obiettivo non è più rinviabile.

• *Claudio Pagliara* •

Questo numero di Shalom Magazine è stato chiuso il 7 marzo.
Gli aggiornamenti sulla situazione in Israele sono disponibili sul sito Shalom.it

Inquadra il QR code

Ospedale Israelitico
insieme a te, da sempre.

Network Ospedale Israelitico

IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA

www.ospedaleisraelitico.it

CUP 06 602911

L'ambasciata argentina a Gerusalemme: il solenne impegno del Presidente Milei

A poche settimane dal viaggio in Israele del Presidente argentino Javier Milei è importante ricordare le dichiarazioni più significative da lui rilasciate e nutrire una ragionevole speranza sul prosieguo del suo mandato nel paese in cui vive la più grande comunità ebraica dell'America Latina con i suoi 250.000 ebrei.
La prima visita diplomatica all'estero di Milei ha sancito una svolta nella politica estera dell'Argentina: dopo vent'anni quasi ininterrotti di peronismo kircherista che aveva stabilito una solida quanto improvvida alleanza con Teheran, il primo Presidente ultraliberale ha collocato l'Argentina al fianco di Israele e lo ha fatto in uno dei momenti più difficili per la vita dello Stato ebraico, impegnato nella sfida determinante per il futuro di tutto il Medio Oriente contro Hamas. Una sfida che si è dimostrata, da anni, più transnazionale di quanto molti immaginano perché Teheran è responsabile dei due attentati più gravi di matrice islamica contro obiettivi ebraici (Ambasciata di Israele a Buenos Aires nel 1992, oltre 250 tra morti e feriti, e AMIA 1994, 300 tra morti e feriti) che abbiano colpito l'intera regione latinoamericana, oltre ad essere presente sia sul piano delle collaborazioni militari, basti pensare al Venezuela chavista, che sotto il profilo del crimine organizzato, con Hezbollah coinvolto pesantemente nel narcotraffico e nel riciclaggio.
Milei ha voluto che ad accompagnarlo in Israele, oltre alla sorella, Karina, segretario generale della presidenza, al ministro degli Esteri, Diana Mondino, ci fosse il rabbino Axel Wahnish, prossimo ambasciatore dell'Argentina in Israele.
Appena sceso dall'aereo, all'aeroporto Ben Gurion, Milei ha confermato al ministro degli Esteri d'Israele Katz la sua intenzione di trasferire l'ambasciata argentina a Gerusalemme, riconoscendola ufficialmente come capitale d'Israele: «è un dato di fatto, e non appena la situazione lo permetterà, sarà fatto. L'intenzione c'è, ma la data non è ancora stata fissata».

Javier Milei Presidente dell'Argentina - Benjamin Netanyahu Primo Ministro di Israele

Con la missione, ha dichiarato il Presidente a *Clarin*, il più importante giornale argentino, «ho voluto mostrare il mio sostegno a Israele contro gli attacchi del gruppo terroristico Hamas e esprimere il legittimo diritto d'Israele di difendersi». Sempre secondo *Clarin*, Milei sta lavorando per includere Hamas nella lista nazionale delle entità terroristiche. Una richiesta, sottolinea il quotidiano, presentata da tempo dalla comunità ebraica argentina alle autorità di Buenos Aires: «un simbolo del fatto che non possiamo essere neutrali quando si tratta di combattere il terrorismo e l'antisemitismo».
«Proprio come in Egitto e nella Shoah - ha detto Milei a Yad Vashem - hanno cercato di distruggere Israele e la libertà. Ma la libertà trionfa sempre, perché alla fine la libertà è ciò che prospera. Nella Torah è scritto: 'Io ti metto davanti la vita e la morte, tu sceglierai la vita'. Scegliere la vita è scegliere la libertà. La Shoah ci ha ricordato la nostra responsabilità e il nostro impegno per la libertà», ha sottolineato poi il Presidente, chiedendo ancora una volta il rilascio di tutti gli ostaggi catturati il 7 ottobre durante l'attacco di Hamas, che ha definito come "nazismo moderno".
Al termine della visita ai kibbutzim martoriati dai terroristi di Hamas, Milei è stato di una chiarezza cristallina: «Questa visita colpisce profondamente il mio animo, vedere quanto è accaduto di persona è un'esperienza molto inquietante e intensa. Condanniamo fermamente le azioni terroristiche dell'organizzazione terroristica di Hamas e continuiamo nella nostra solidarietà con il popolo e lo Stato di Israele, e continuiamo il nostro sostegno al legittimo diritto di Israele all'autodifesa».
«Il sacrificio e la passione- aveva detto Milei a dicembre inaugurando i giochi panamericani del Maccabi - prima o poi vengono premiati, nello sport come nella vita si deve imparare a convivere con gli avversari». Nel ricordare una delle frasi più ricorrenti della sua campagna elettorale aveva continuato: «non sono qui per guidare gli agnelli, ma per risvegliare i leoni. Vedo nei Giochi del Maccabi questo spirito di eccellenza e di coraggio. La storia dei Maccabei è molto importante per me. Erano pochi contro molti, deboli contro forti, ma hanno vinto perché la vittoria in combattimento dipende dalle forze del cielo».

• *Claudia De Benedetti* •

"Bellissima Ester. Capolavori per una Regina" in mostra al Museo Ebraico

foto: Museo Ebraico di Roma

Purim non è soltanto la festa prediletta dai bambini, ma è la festività ebraica che ci insegna quanto la forza di volontà di una donna possa cambiare le sorti di un popolo intero. Quanto un singolo, se mosso dalla fede e dalla determinazione, possa sovvertire un destino che sembra avverso, per il bene degli altri. È esattamente quello che fece la Regina Ester, quando sacrificò la sua stessa vita per mettere in salvo gli ebrei dal perfido Aman e da una sorte terribile che sembrava essere ormai avversa agli ebrei. Al Museo Ebraico di Roma è visitabile dal 20 marzo al 24 giugno la mostra "Bellissima Ester. Capolavori per una Regina", curata da Olga Melasecchi, Amedeo Spagnoletto e Marina Caffiero. Un percorso espositivo che, grazie ad oltre 40 opere, tra pergamene miniate, dipinti, disegni, manoscritti, volumi antichi e fotografie, analizza l'affascinante figura di Ester che, nei secoli, è stata protagonista di romanzi, pellicole cinematografiche italiane e americane, pièce teatrali, musicali, e soprattutto di opere pittoriche.

Un viaggio all'interno della storia di Purim, con particolare attenzione all'eroina che fa da protagonista alle vicende della Meghillà. Un percorso che si concentra non solo sul ruolo della donna, ma anche sui temi, incredibilmente attuali, come quello del rovesciamento delle sorti e del riscatto fisico e morale del popolo ebraico. Il tutto reso possibile attraverso un'accurata selezione di materiali conservati presso Musei ed Enti Culturali d'eccellenza come Casale Monferrato - Museo di Arte e Storia Antica Ebraica, l'Archivio Paolo Ravenna, la Galleria degli Uffizi, la Casa Buonarroti e molti altri.

La mostra porta un forte messaggio morale e allo stesso tempo non rinuncia a donare al grande pubblico un'esperienza tra una selezione di opere d'arte prestigiose, esposte tutte assieme per la prima volta al Museo Ebraico di Roma. In esposizione meghillot di estremo pregio, ma anche dipinti della pittura italiana rinascimentale e barocca, realizzati da artisti del calibro di Michelangelo Buonarroti e Jacopo del Sellaio. Un percorso capace di restituire al grande pubblico i personaggi della storia di Purim da ogni punto di vista, religioso, culturale, sociale e artistico. Tutta la bellezza della Regina che salvò il popolo ebraico si sprigiona nelle teche dell'esposizione, celebrando, attraverso la potenza dell'arte e della cultura, la festività di Purim in ogni sua sfaccettatura.

• *Michelle Zarfati* •

Gli ebrei uccisi alle Fosse Ardeatine

Il 24 marzo 1944, a seguito dell'attacco effettuato dalla Resistenza il giorno prima contro i nazisti che causò 33 morti (28 in loco, 4 in ospedale lo stesso 23 marzo, mentre l'ultimo, il 33°, il giorno dopo), furono assassinati 335 italiani nelle Cave Ardeatine: quanti di loro erano ebrei?
Parlare di ebrei durante il periodo nazi-fascista non è così semplice come sembra. Si dice comunemente che la Shoah è lo sterminio degli ebrei, ma bisognerebbe affermare in modo più corretto che la Shoah è lo sterminio di coloro che i nazi-fascisti consideravano ebrei.
Chi è ebreo? Anche oggi una tale domanda creerebbe molte discussioni in quanto, per esempio, le categorie cambiano se la si rivolge a ebrei ortodossi o a ebrei riformati. In estrema sintesi, nel primo caso è ebreo chi è figlio di madre ebrea o chi si converte con un rabbino ortodosso; nel secondo caso, lo si è anche se solo il padre è ebreo o chi si converte.
Nel Terzo Reich, sulla base delle leggi emanate tra settembre e novembre 1935, si considerava ebreo chiunque discendeva da almeno 3 nonni di "razza ebraica" ("che appartengono alla comunità religiosa ebraica") o anche 2 se il nipote era membro della comunità ebraica, chi si era sposato con un ebreo/a, chi era nato dal matrimonio con persona ebrea o era il frutto di una relazione extra-coniugale con un ebreo/a.
Nell'Italia fascista, secondo le leggi emanate tra settembre e novembre 1938, era considerato di "razza ebraica" colui che era nato da un genitore ebreo (a meno che al 1° ottobre 1938 egli appartenesse a religione diversa da quella ebraica), oppure da genitori entrambi di "razza ebraica" anche se egli professava religione diversa da quella ebraica, o da matrimonio misto e professante la religione ebraica.
Secondo le leggi di Norimberga naziste gli ebrei uccisi alle Fosse Ardeatine risultano 79 (nella Judenliste erano 75, ma il documento è incompleto).
Sulla lapide posta il 24 marzo 1946 dal rabbino capo David Prato sull'edificio del Tempio Maggiore (lato Lungotevere de' Cenci) compaiono 74 ebrei, di cui 71 sono quelli incisi originariamente e 3 sono stati aggiunti – grazie al test del DNA – tra il 2011 e il 2020: Marco Moscati, Marian Reicher, Heinz Eric Tuchman. Si segnala che sulla lapide compare Alessio Kubjsckin, che non trova riscontro in altra fonte.
Non vi sono compresi 5 nominativi in quanto uno era figlio di madre non ebrea e quindi non considerato ebreo dal punto di vista ortodosso; un altro era figlio di madre ebrea ma non è mai stato compreso in nessuna lista di ebrei; un altro era battezzato; di altri due si conosce il nome, ma ancora non ne è stato individuato il sacello. Attualmente sono senza nome 7 sacelli.
Il riconoscimento dei corpi non fu affatto facile in quanto i militari portarono 5 vittime alla volta che dovevano inginocchiarsi, essere uccise con un colpo alla nuca e poi altri soldati trascinavano i corpi nel fondo alle caverne che quindi risultarono letteralmente aggrovigliati anche perché scoperti 4 mesi dopo. Si occupò di tale lavoro, dal 26 luglio al 6 settembre 1944, il dottor Attilio Ascarelli, docente di medicina legale all'Università di Roma, che fu coadiuvato da 3 medici: furono individuate 322 salme mentre tra il 1947 e il 2020 ne furono riconosciute altre 6, tra cui i 3 ebrei già citati.
Seguendo l'Halakhà, ovvero le legge ebraica, risultano 76 ebrei uccisi alle Fosse Ardeatine, ovvero i 74 della Lapide del Tempio più la persona battezzata e quella figlia di madre ebrea cresciuta come cattolica (non vi sono compresi il figlio di padre ebreo e madre non ebrea, e i due nominativi ai quali ancora non è stato attribuito il sacello e quindi non si ha la prova concreta che siano effettivamente nel gruppo delle vittime).
Si segnala che, di questi, 66 erano iscritti alla Comunità Ebraica di Roma (non vi è compresa la persona che, al momento dell'uccisione, risultava dissociata; gli altri 9 ebrei non figurano nell'anagrafe comunitaria perché stranieri o iscritti ad altre comunità).

• *Silvia Haia Antonucci* •

Archivio Storico
della Comunità Ebraica di Roma
(ASCER)
"Giancarlo Spizzichino"

75 anni insieme: celebrati al Senato i rapporti diplomatici fra Italia e Israele

Lo scorso 28 febbraio, una conferenza stampa ha celebrato i 75 anni dei rapporti diplomatici fra Italia e Israele: questa l'iniziativa promossa dal Presidente del gruppo di Fratelli d'Italia, Lucio Malan, e dal senatore di Fratelli d'Italia Marco Scurria, Presidente del *Transatlantic Friends of Israel Italia*.

All'incontro, che si è svolto presso la Sala Koch del Senato, sono intervenuti Alon Bar, Ambasciatore d'Israele in Italia; Paolo Formentini, Presidente del Protocollo Camera-Knesset; Mariastella Gelmini (Azione), Presidente del *Transatlantic Friends of Israel Italia*; Piero Fassino (Pd), Vicepresidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati; Andrea Orsini, Vicepresidente della Delegazione Italiana presso l'Assemblea Parlamentare della NATO. Presenti anche Victor Fadlun, Presidente della Comunità Ebraica di Roma; Noemi Di Segni, Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane; la senatrice Ester Mieli. A moderare la conferenza Benedetta Buttiglione, Vice direttore *AJC Transatlantic Institute*.

«Il rapporto tra Italia e Israele ha sempre unito i due popoli su stato di diritto, libertà, uguaglianza e pace – ha ricordato Malan – L'anniversario di quest'anno è particolarmente significativo per il momento molto difficile che stiamo vivendo». Il Senatore dei Fratelli d'Italia si è voluto soffermare in particolare sull'attualità, in particolare sull'abuso della parola genocidio e quanto avvenuto nei giorni scorsi alla Biennale di Venezia, dove centinaia di artisti hanno chiesto l'esclusione di quelli israeliani. «È inaccettabile la vicenda degli esponenti israeliani respinti alla Biennale di Venezia, questa è discriminazione» ha detto.

Questi 75 anni sono stati contraddistinti da «amicizia e interessi comuni», ha sottolineato l'ambasciatore Alon Bar. «Ora però siamo preoccupati per la demonizzazione degli israeliani». «Il massacro del 7 ottobre ha concretizzato i nostri incubi» ha aggiunto, spiegando come le vittime civili in questa guerra siano «conseguenza dell'uso degli scudi umani da parte di Hamas». «Anche noi siamo interessati ad un cessate il fuoco che garantisca però il rilascio degli ostaggi» ha concluso l'ambasciatore.

Israele, ha affermato Piero Fassino, Vicepresidente della Commissione Difesa della Camera, «entrò nell'Onu col consenso di tutte le Nazioni vincitrici della seconda guerra mondiale, secondo una legittima aspirazione. Oggi per una narrazione falsa si contesta ancora la legittimità dello stato di Israele».

«I rapporti di amicizia si vedono anche nei momenti di difficoltà, questo è uno di questi momenti» ha spiegato Scurria, che ha promosso insieme al senatore Malan la conferenza. «L'Italia e le istituzioni italiane sono vicine a Israele per quello che ha subito, quell'atroce e disumana azione di Hamas. Oggi noi ci teniamo a ribadire che siamo vicini a Israele».

Mariastella Gelmini, senatrice e portavoce di Azione, ha ribadito la vicinanza delle istituzioni italiane allo Stato ebraico. «L'Italia sarà sempre dalla parte di Israele, senza incertezze né ambiguità, ogni qualvolta il suo diritto e dovere di esistere venisse minacciato o posto in dubbio».

«Israele è parte della nostra identità, che si fonda su solide radici giudaico-cristiane e sui principi della democrazia liberale che condividiamo con Israele» ha affermato invece l'onorevole Orsini, ricordando come il bene supremo da raggiungere sia la pace, che «non può essere imposta dall'esterno». Secondo Orsini infatti, «ogni soluzione, compresa la nascita di uno stato palestinese, dev'essere il punto di arrivo di un processo negoziale fra le due parti».

«Per l'ebraismo italiano Israele e Italia sono parte integrante dell'identità di ciascuno» ha spiegato Noemi Di Segni. «Oggi abbiamo il cuore a pezzi, quel che accade in Israele è destinato a presentarsi qui se non si argina quello che sta accadendo» ha aggiunto.

Victor Fadlun ha voluto ricordare la cugina uccisa nel rave il 7 ottobre e ha ringraziato le istituzioni per la posizione presa dopo il massacro di Hamas.

• *Luca Spizzichino* •

Gan Eden di Vittorio Pavoncello
Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim
Ricongiungimenti familiari
Trasporti nazionali e internazionali
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia
Costruzioni tombe singole e di famiglia

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)

La sezione anagrafica è aggiornata al 4 marzo 2024

Nascite

Sion Amati di Fabrizio e Karen Piperno
Liam Bendaud di Michael Babani e Miriam Spizzichino
Levy Cetorelli di Gabriele e Elisabeth Tania Kahlun
Elisheva Limentani di Pacifico e Sara, Rosalyn Bondì
Mattia Miglietta di Alessandro e Giulia Calò
Aron Spagnoletto di David e Micol Yael Rebecca Corazziari
Isabel, Yonah Valdinoci di Francesco e Miriam Sonnino
Ludovico Richiardi di Gianpaolo e Martina Matteucci
Eitan Perugia di Mirko e Micol Di Veroli
Eden Leah Di Veroli di Simone e Diletta Di Consiglio
Leah Shanì Palumbo di Albert e Nicole Pavoncello
Bianca, Miriam Terracina di Federico e Beatrice Di Veroli
Gavriel, Shaul Meghnagi di Daniel e Micol Funaro
Jasmine Hayon di Emanuel e Alexia Fineberg
Michal Bondì di Daniel e Paola Sermoneta

Bar/Bat Mitzvà

Sophia Astrologo di Andrea e Claudia Funaro
Giulia Di Veroli di Natan e Micol Moscati
Raffaele Quondam di Filippo e Marta Roccas
Federico Mollica di Massimo e Monia Sonnino
Samuel Di Segni di Giuseppe e Benedetta Pontecorvo
Samuel Caviglia di Settimio e Barbara Frig
David Sonnino di Roberto e Fabiana Fiano
Alan Ascoli di David ed Eugenia Della Seta
Angelo Astrologo di Mario e Diletta Moscati

Shabbat Shalom

VENERDÌ 22/03
Nerot Shabbat: ore **18.07**
SABATO 23/03
Mozè Shabbath: **19.11**
Parashà: Vaiqrà – Shabbat Zakhor

VENERDÌ 29/03
Nerot Shabbat: ore **18.15**
SABATO 30/03
Mozè Shabbath: **19.19**
Parashà: Tsaw – Shabbat Parà

VENERDÌ 05/04
Nerot Shabbat: ore **19.22**
SABATO 06/04
Mozè Shabbath: **20.27**
Parashà: Sheminì – Shabbat ha-chodesh

VENERDÌ 12/04
Nerot Shabbat: ore **19.30**
SABATO 13/04
Mozè Shabbath: **20.34**
Parashà: Tazria

VENERDÌ 19/04
Nerot Shabbat: ore **19.38**
SABATO 20/04
Mozè Shabbath: **20.42**
Parashà: Metzorà – Shabbat ha-gadol

VENERDÌ 26/04
Nerot Shabbat: ore **19.46**
SABATO 27/04
Mozè Shabbath: **20.50**
Parashà: Pesach

VENERDÌ 03/05
Nerot Shabbat: ore **19.53**
SABATO 04/05
Mozè Shabbath: **20.57**
Parashà: Acharè Mot

VENERDÌ 10/05
Nerot Shabbat: ore **20.01**
SABATO 11/05
Mozè Shabbath: **21.05**
Parashà: Qedoshim

Ci hanno lasciato

Roberto Anticoli 27/02/1939 – 06/02/2024
Angelo Astrologo 08/12/1931 – 21/02/2024
Rose Marie Borlat 21/02/1932 – 11/02/2024
Maurizio Della Seta 01/06/1930 – 20/01/2024
Cesare Di Consiglio 08/04/1935 – 30/01/2024
Giovanni Di Segni 08/01/1943 – 19/02/2024
Graziano Di Segni 28/03/1969 – 14/01/2024
Alida Di Veroli 12/07/1943 – 10/01/2024
Ugo Di Veroli 28/11/1948 – 01/02/2024
Fiorella Efrati 25/06/1933 – 30/01/2024
Vilma Efrati 02/09/1940 – 24/01/2024
David Gabizon 17/07/1944 – 12/01/2024
Fragi Meghnagi 05/01/1938 – 11/01/2024
Romolo Mieli 08/06/1930 – 12/02/2024
Celeste Moscati 02/12/1970 – 22/01/2024
Azura Nahom 28/11/1930 – 28/01/2024
Lina Pavoncelli 08/10/1936 – 11/02/2024
Franco Ricci 12/05/1922 – 20/01/2024
Giuseppe Sermoneta 07/08/1946 – 18/01/2024
Lidia Sermoneta 22/03/1938 – 22/01/2024
Elisa Spizzichino 01/03/1933 – 23/01/2024
Lazzaro Spizzichino 15/06/1948 – 21/01/2024
David Zarfati 21/08/1942 – 16/02/2024
Fernando Zarfati 11/02/1938 – 26/01/2024
Virginia Astrologo 05/01/1937 – 27/02/2024

Notes

ADEI WIZO

Lunedì 25 marzo, Purim Shushan: **gita a Napoli**
Domenica 7 aprile grande **torneo di burraco** agli Asili
Martedì 9 aprile e martedì 7 maggio: **visite guidate** con Cesare Terracina
Info: adeiwizor@gmail.com

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA
SHALOM שלום .IT

Tutte le News
dalla Comunità Ebraica di Roma, dal mondo ebraico, approfondimenti, cultura e analisi.
Seguici su www.shalom.it

Calendario

MARTEDÌ 19 MARZO
Centro di Cultura Ebraica – Libreria Ebraica Kiryat Sefer
Libreria Ebraica Kiryat Sefer, via Elio Toaff, 2 – ore 9.30
Per il ciclo Mattinate femminili di Torah, **lezione su Purim** di Chani Hazan:
I segreti della Meghillà. Dettagli e retroscena della storia di Ester
Riservato ad un pubblico femminile - Info: centrocultura@romaebraica.it

DA MERCOLEDÌ 20 MARZO A LUNEDÌ 24 GIUGNO 2024
Museo Ebraico - Largo Stefano Gaj Taché (Tempio) - **Mostra** "*Bellissima Ester. Capolavori per una Regina*"
Info com@museoebraico.roma.it

LUNEDÌ 25 MARZO
Centro di Cultura Ebraica – Ospedale Israelitico – Il Pitigliani
Il Pitigliani – via Arco de' Tolomei, 1 – ore 19.00
Per il ciclo Tra corpo e spirito, nuovo appuntamento
Vedere oltre. Prospettive ebraiche, mediche e culturali dell'oculistica
E' richiesta la prenotazione: centrocultura@romaebraica.it

GIOVEDÌ 11 APRILE
Centro di Cultura Ebraica – Fondazione Museo della Shoah – Libreria Ebraica Kiryat Sefer
Casina dei Vallati, via del Portico d'Ottavia, 29 – ore 18.00
Per il ciclo *Salotto letterario*, **presentazione del libro** di Massimiliano Castellani e Adam Smulevich
A futura memoria. Storie di sport, lezioni di vita - E' richiesta la prenotazione: centrocultura@romaebraica.it

DOMENICA 5 MAGGIO
Centro di Cultura Ebraica – Il Pitigliani
Il Pitigliani – via Arco de' Tolomei, 1 – ore 18.00
In occasione di Yom haShoah, **proiezione del film** Le valigie della storia di Marina Piperno e Luigi Faccini
Ingresso libero. È richiesta la prenotazione: centrocultura@romaebraica.it

La top ten della libreria *Kiryat Sefer*

Via Elio Toaff, 2 - 06.45596107 libreria@romaebraica.it

1 **Golda**
di Elisabetta Fiorito ed. Giuntina

2 **Meghillà Ester**
ed. Mamash

3 **7 ottobre 2023**
di Fiamma Nirenstein ed. Regnani

4 **48 Vie della saggezza**
di Rav Noach Weimberg ed. Aish

5 **La meteorologa**
di Tamar Weiss Gabbay ed. Giuntina

6 **Evviva Purim**
di Devor Yqrà

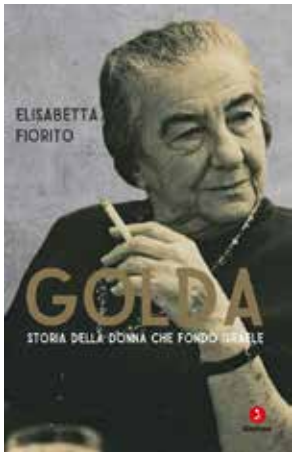
7 **Breve storia (d'amore) dell'ebraico**
di Elena Loewenthal ed. Einaudi

8 **Il sopravvissuto di Auschwitz**
di Lewkowicz-Calvin ed. Newton Compton

9 **Sha'ar HaBittachon**
di Rav Aharon Braha

10 **La Shoà e le sue radici**
di Ugo Volli ed Marcianum

Golda di Elisabetta Fiorito



Impossibile non pensare a Golda Meir quando si parla d'Israele. Un personaggio iconico e affascinante che ha fatto la storia dello Stato ebraico, di cui fu l'unica donna Premier dal 17 marzo 1969 al 3 giugno 1974. La sua vita, i suoi amori, la sua carriera sono dipinti con maestria nel nuovo libro di Elisabetta Fiorito "Golda. Storia della donna che fondò Israele" edito da Giuntina. Un libro ricco di spunti di riflessione sulla situazione geopolitica d'Israele odierna, che non rinuncia a ripercorrere le tappe personali e politiche di Golda Meir. Dalle sue frasi tranchant, ai suoi amori, passando per la carriera politica. Pagina dopo pagina Golda Meir continua ad essere un personaggio che fa riflettere e che intriga. Il suo profilo, tratteggiato con accuratezza in questa biografia, mette in luce l'ex Premier da tutte le angolature, sottolineando per la prima volta il rapporto con la politica italiana. Dall'amicizia con Nenni al rapporto con l'onorevole Moro, avvenuto a New York nell'ottobre 1970. Un colloquio cruciale per la storia d'Israele, e non solo, che sancirà definitivamente la rottura tra i due Paesi per la politica filoaraba abbracciata da Moro.

M.Z.

Agenda a cura di
Jacqueline Sermoneta

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA
SHALOM שלום MAGAZINE

Redazione

Ariela Piattelli
Direttore responsabile

Daniele Toscano
Responsabile Shalom Magazine
e Shalom Channel

Donato Moscati
Content manager Shalom.it

Jacqueline Sermoneta
Responsabile segreteria
di redazione e coordinamento

Valentina Azzolini
Coordinatrice

Daniele Novarini
Progetto grafico
e impaginazione

Hanno collaborato a questo numero

Silvia Haia Antonucci
Claudia De Benedetti
Piero Di Nepi
Giulia Gallichi Punturello
Claudio Pagliara
Lucetta Scaraffia
David Spagnoletto
Luca Spizzichino
Ugo Volli
Michelle Zarfati

Immagine di copertina
Ludovica Anav

Inserto di Pesach
a cura dell'Ufficio Rabbinico

DIREZIONE, REDAZIONE
Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma
tel 06 87450205/6
email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

ABBONAMENTI
Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112
Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità ebraica di Roma
Codice swift UNICRITM1706
Un numero € 6 (solo per l'Italia)
Sped. in abb. post.45% comma 20/B
art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, Shalom si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: RealLife Television
Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.
Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma
Visto si stampi 07 marzo 2024

GARANZIA DI RISERVATEZZA
DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali
Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da Shalom esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061

Bolleine

CHAMPAGNE AND LOUNGE BAR

Si realizzano ricevimenti, eventi, matrimoni, compleanni, Mishmarot, Milot, Bar e Bat mitzvà

SEVENTY - SEVEN HOTEL ★★★★

by Maison D'Art Collection

Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma
Tel. +39 06.9934400
info@hotelseventyseven.con
www.hotelseventyseven.com
www.maisondartcollection.com